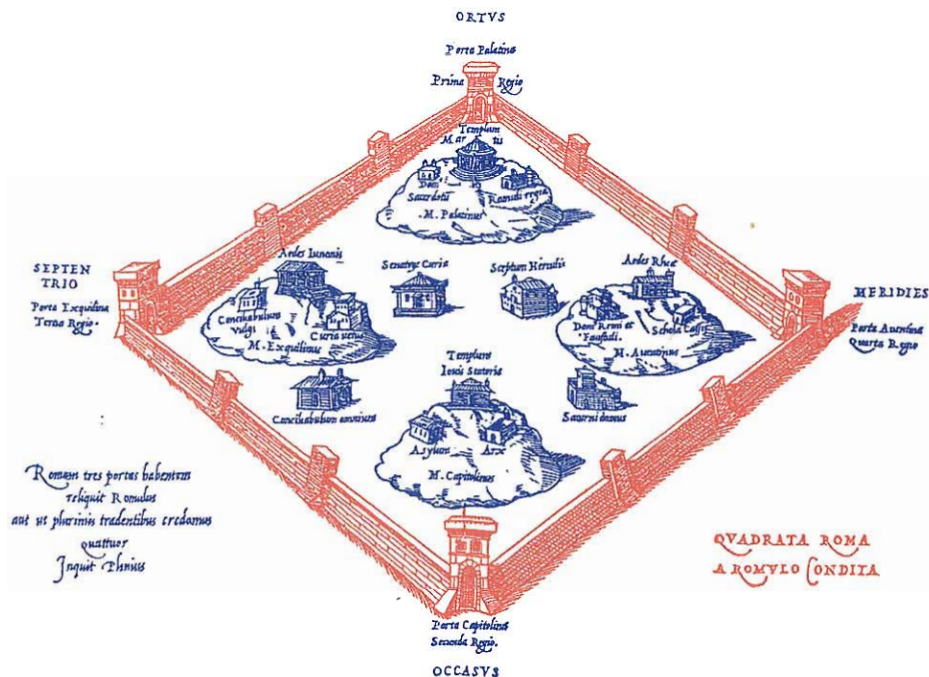


Quaderni Italiani di RION 2

a cura di
ENZO CAFFARELLI e PAOLO POCSETTI



L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi

Atti del Convegno – Roma, 19-21 aprile 2007



SOCIETÀ
EDITRICE ROMANA

LION
Laboratorio Internazionale di Onomastica



Università degli Studi
di Roma "Tor Vergata"

QUIRION 2 (2009)

Indice

<i>Presentazione</i> , di ENZO CAFFARELLI e PAOLO POCSETTI	VII-X
I. I nomi di Roma antica	
CARLO DE SIMONE, <i>Ancora sul nome di Romolo: etrusco *rumele > latino Romulus</i>	3-16
ALDO LUIGI PROSDOCIMI, <i>Sull'onomastica di Roma "palatina"</i>	17-44
GIORGIO FERRI, <i>Il nome segreto di Roma</i>	45-60
HEKKI SOLIN, <i>Nomi greci nel mondo romano</i>	61-84
PAOLO POCSETTI, <i>La toponomastica di Roma antica e l'Italia: specularità, convergenze e divergenze</i>	85-108
PAOLA DE SANTIS, <i>Gli agiotoponimi nella Roma tardoantica: modalità e funzionalità espressive</i>	109-122
ANNA PASQUALINI, <i>Personaggi di Roma antica nelle strade di Roma moderna</i>	123-132
II. I nomi di Roma medievale	
JEAN-MARIE MARTIN, <i>L'antroponimia a Roma (secoli X-XIII): evoluzione e caratteri specifici</i>	135-144
ANNA ESPOSITO, <i>Onomastica ebraica e storia degli ebrei: Roma tra XIV e XVI secolo</i>	145-154
III. I nomi di Roma moderna e contemporanea	
MARINA FORMICA, <i>Nomen omen? Rinominazioni rivoluzionarie (1798-1799)</i>	157-168
ENZO CAFFARELLI, <i>Tutti i cognomi portano a Roma: tipologie e provenienza dei nomi di famiglia della capitale</i>	169-186
SERGEY NIKITIN, <i>Tra politica e calcio. La concezione toponimica contemporanea e la sua realizzazione nella cultura urbana di Roma (1870-2000)</i>	187-198
SERGIO RAFFAELLI, <i>I nomi dei cinematografi a Roma</i>	199-214
PAOLA CANTONI, <i>Da Romolo a Totti: onomastica canina a Roma</i>	215-230
IV. Nomi di donna a Roma	
FABIO STOK, <i>Nomi di attrici, ballerine e cortigiane nella Roma antica</i>	233-244
PAOLO MARPICATI, <i>Note sull'onomastica femminile nella letteratura latina</i>	245-260
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, <i>Appunti sull'onomastica femminile a Roma nel medioevo</i>	261-268
MARIA SILVIA RATTI, <i>La presenza femminile nell'odonimia romana</i>	269-280

Note sull'onomastica femminile nella letteratura latina

Paolo Marpicati (Roma)

SINTESI. Dal semplice gentilizio ai diminutivi personali, dagli pseudonimi ai vezzeggiativi, alle parolacce vere e proprie: Tanti e diversi i nomi delle donne a Roma, nella vita reale e in letteratura. Dopo una breve presentazione dell'uso onomastico relativo alle donne, così come si è andato delineando nel suo sviluppo storico e culturale all'interno della società romana, lo studio accentra il proprio interesse specifico sull'onomastica femminile di ambito letterario, a partire dall'impiego di pseudonimi "colti" per nominare allusivamente la donna amata (da Catullo agli elegiaci), sino alla raffinata parodia lucreziana dei nomignoli e dei vezzeggiativi impiegati dagli innamorati per definire bonariamente i difetti fisici o caratteriali delle donne amate, per terminare infine con le ingiurie e gli impropri scagliati da Trimalchione contro la moglie Fortunata durante la descrizione petroniana della famosa cena.

Anzitutto va detto che queste brevi annotazioni concentreranno il proprio interesse sulla onomastica femminile di ambito letterario in senso assai ampio, dove cioè per nomi devono intendersi più generalmente: gli pseudonimi, i nomi con funzione appellativa e ancora più estesamente una serie di espressioni definitorie di particolari caratteristiche femminili tratte in parte dal lessico, in parte dall'onomastica, sia a base greca, sia a base latina, suscettibili anch'esse di un eventuale uso appellativo; non veri e propri *cognomina* dunque, quanto piuttosto soprannomi in senso moderno, nomignoli.

Anche se il nomignolo *caesia*, ad esempio, può essere utilmente confrontato sia con il *gentilicium Caesius*, attestatoci da Quint. 10,1,96, sia con il *praenomen Caeso* o meglio *Kaeso*, abbreviato *K.*, per cui cfr. Cic. *Dom.* 86, Liv. 2,41,11; in particolare, tale soprannome risulta testimoniato come rara forma di *praenomen* femminile nel diminutivo *Caesulla* o più esattamente *Cesula Atilia*, in una iscrizione di epoca arcaica di *Pisaurum* (ILLRP 21).

Infine, la rilettura di due passi ben noti, una diecina di versi di Lucrezio (4, 1160-70) e un paio di capitoli del romanzo di Petronio (74-75), ci consentiranno di gettare un rapido sguardo su alcuni nomi femminili di carattere eufemistico e altri invece di natura decisamente offensiva.

1. I nomi femminili

Come tutti sanno, si potrebbe paradossalmente affermare che per secoli quella femminile più che un'onomastica è di fatto una "onomastica"; le donne sono cioè identificate non mediante un proprio nome personale, bensì in maniera collettiva, attraverso il *nomen* generale di appartenenza a una determinata *gens*, precisato dal nome del padre o del marito: si è insomma una *Claudia*, cioè, secondo l'originaria funzione aggettivale, una delle tante *Claudiae*, appartenenti alla famiglia dei *Claudii*: "la figlia di Lucio", "la moglie di Publio" (= *Lucii filia*, *Publii uxor*, ecc.); potremmo arrivare a dire – appunto per paradosso – che quello femminile è quasi un "ὄνομα", un "non nome", più che un "ὄνομα", un "nome".

In realtà la questione è assai più complessa, perché alcune testimonianze ci attestano che un tempo le donne, al pari degli uomini, godevano di un *praenomen*, soprattutto in area italica, osco-umbra ed etrusca; tuttavia in età storica – almeno in area romana – si diffonde l'uso di identificare la donna con il solo *nomen gentilicium*, forse anche come diretta conseguenza della loro minore rilevanza sociale e della sempre maggiore importanza del sistema familiare.

I nomi femminili sembrano essere semplicemente descrittivi della posizione occupata dalla donna all'interno della famiglia: *Prima*, *Secunda*, *Maxima*, *Gemina*...

Le donne, di norma, non hanno *cognomina* ereditari, tranne ben note eccezioni, quali le otto *Caeciliae Metellae*, ma le testimonianze aumentano in età imperiale; mentre l'inversione di *nomen* e *cognomen* (*Calliope Aemilia*) si spiega quasi sempre come sopravvivenza di denominazione servile.

Gli esempi tardi di impiego del doppio nome gentilizio, infine, ci testimoniano l'abitudine sempre più diffusa dell'impiego di un secondo *nomen gentilicium*: a) in funzione di *cognomen*, se non segue appunto un *cognomen*; b) se invece segue un *cognomen*, come certificazione di un rapporto di parentela (più spesso si tratta del gentilizio della famiglia materna).

2. Pseudonimi e nomi in funzione appellativa

Quasi all'inizio del suo discorso di difesa (*Apol.* 10) Apuleio si schermisce dalle accuse "poetiche", dall'aver cioè composto poesie d'amore pederastico per due giovinetti, apostrofati sotto falsi nomi e di qui prende lo spunto per rievare gli pseudonimi delle donne amate da Catullo e dagli elegiaci:

habes crimen meum, Maxime, quasi improbi comisatoris de sertis et canticis compositum. Hic illud etiam reprehendi animadvertisti, quod, cum aliis nominibus

pueri vocentur, ego eos Charinum et Critian appellitarim. Eadem igitur opera ac-cusent C. Catullum, quod Lesbiam pro Clodia nominarit, et Tigidam similiter, quod quae Merella erat Perillam scripserit, et Propertium, qui Cynthiam dicat, Hostiam dissimulat, et Tibullum, quod ei sit Plania in animo, Delia in vorsu.

Poi Apuleio riferisce di componimenti erotici indirizzati dal poeta satirico Lucilio ai giovani Genzio e Macedone, chiamati inelegantemente con i loro veri nomi, e cita come testimone a proprio sostegno addirittura Virgilio, che nella seconda ecloga, sotto lo pseudonimo di Coridone, avrebbe cantato in maniera allusiva il suo amore omosessuale per un servo di Pollione, chiamandolo Alessi.

La difficile, seppure da tempo ormai unanime, identificazione di Lesbia con la seconda delle tre sorelle del tribuno Clodio, Publius Claudius Pulcher, costituisce evidente, ulteriore conferma dell'assoluta genericità della denominazione femminile.¹

In funzione meramente appellativa vanno cursoriamente ricordati alcuni nomi, con evidente valenza metonimica, largamente ricorrenti in poesia elegiaca ed epigrammatica di argomento erotico: *cura*; *vita*; *delitia*; (*meum*) *mel* (*Apul. Apol.* 9); (*meum*) *labellum* (*Plaut. Poen.* 366), destinati a sopravvivere ininterrottamente fino ai giorni nostri in poesia elevata, così come nella lingua parlata, canzoni d'amore comprese.

3. Nomi femminili eufemistici

Nell'ambito del finale del libro quarto del *De rerum natura* (4, 1030-1287) Lucrezio, prendendo spunto dalle eiaculazioni notturne degli adolescenti, provocate da sogni erotici, esamina il fenomeno amoroso sotto diversi aspetti, in particolare l'innamoramento e la passione, che spesso rendono ciechi e stolti gli amanti, totalmente succubi della persona amata; meglio prevenire le ferite d'amore e le complicazioni passionali, dedicandosi in modo libero e naturale, ma depurato da inutili e dannose partecipazioni emotive, alla *Venus vulgivaga*:

*Nam vitare, plagas in amoris ne iaciamur,
non ita difficile est, quam captum retribus ipsis*

¹ Ma Catullo forse riuscì addirittura ad alludere al *cognomen* della *gens* di Lesbia: «Lesbius est pulcher. Quid ni? Quem Lesbia malit / quam te cum tota gente, Catulle, tua» «Lesbio (= Clodio) è il bello (= *Pulcher*) per eccellenza; e Lesbia (= Clodia) lo preferirebbe a te, Catullo, e a tutta la tua *gens*».

exire et validos Veneris perrumpere nodos.

*Et tamen implicitus quoque possis inque peditus
effugere infestum, nisi tute tibi obvius obstes*

1150

et praetermittas animi vitia omnia primum

aut quae corpori sunt eius, quam praepetis ac vis.

*Nam faciunt homines plerumque cupidine caeci
et tribuunt ea quae non sunt his commoda vere.*

*Multimodis igitur pravas turpisque videmus
esse in deliciis summoque in honore vigere.*

1155

*Atque alios alii inrident Veneremque suadent
ut placent, quoniam foedo adfligentur amore,
nec sua respiciunt miseri mala maxima saepe.*

(Lucrezio 4, 1146 ss.)

Poi l'ironia viene tutta giocata dal poeta nella lunga e disincantata disamina dei vari pregi e difetti femminili – un brano che piacque a Molière (*Misanthropo*, atto II, scena VII) – cioè nello studiato reimpiego di terminologia presumibilmente in uso nel *sermo cotidianus* della élite culturale romana, anche letteraria, della tarda età repubblicana – termini prevalentemente di origine greca² o piuttosto grecismi entrati ormai nell'uso comune come prestiti – terminologia alla quale viene sistematicamente giustapposta, nel medesimo esametro, una descrizione, nei corrispondenti termini latini, assai più cruda e aderente alla realtà effettiva:

*Nigra "melichrus" est, immunda et foetida "acosmos",
caesia "Palladium", nervosa et lignea "dorcas",
parvula, pumilio, "chariton mia", "tota merum sal",
magna atque inmanis "cataplexis", "plenaque honoris".*

1160

*Balba loqui non quit, "traulizi", muta, "pudens" est;
at flagrans, odiosa, loquacula "Lampadium" fit.*

1165

*"Ischnon eromenion" tum fit, cum vivere non quit
prae macie; "rhadine" verost iam mortua tussi.*

*At tumida et mammosa "Ceres" est "ipsa ab Iaccho",
simula "Silena ac Satura" est, labeosa "philema".*

Cetera de genere hoc longum est si dicere coner.

1170

(Lucrezio 4, 1160-70)

² In soli tre casi Lucrezio ricorre a *interpretationes* benevole in lingua latina: v. 1162 *tota merum sal*; v. 1163 *plena...* honoris; v. 1164 *pudens*.

Va tuttavia ricordato che nei versi conclusivi del libro Lucrezio delinea brevemente un profilo positivo se non della donna ideale, quanto meno di un immaginario femminile congruente con i dettami della filosofia epicurea:

*nec divinitus interdum Venerisque sagittis
deteriore fit ut forma muliercula ametur.*

*Nam facit ipsa suis interdum femina factis
morigerisque modis et munde corpore culto,
ut facile insuescat <te> secum degere vitam.*

1280

*Quod superest, consuetudo concinnat amorem;
nam leviter quamvis quod crebro tunditur ictu,
vincitur in longo spatio tamen atque labascit.*

1285

*nonne vides etiam guttas in saxa cadentis
umoris longo in spatio pertundere saxa?*

(Lucrezio 4, 1278-87)

Ma passiamo a esaminare i nomignoli eufemistici presenti nei citati vv. 1160-70:

nigra

L'aggettivo *niger* connota il colore "nero lucido" (cfr. Verg. *Ecl.* 2, 16 *quamvis ille niger, quamvis tu candidus esses*), rispetto ad *ater* "nero scuro" (come *candidus* connota appunto il "bianco splendente" rispetto ad *albus* "bianco opaco"); sinonimi sono *fuscus*, *pullus*, *obscurus*; l'etimologia è da alcuni ricollegata a νεκρός, il nero come colore del *cadaver* e della morte, da altri a νόξ, la parte oscura, priva di luce, del giorno.

melichrus

In greco μελίχρους, da μέλι "miele" e χρώα "colorito della pelle", cioè *melleo colore*, è – in ambito latino – *hapax* lucreziano (ma cfr. già Meleagr. *AP* 12,165,1); il termine non si limita a connotare il colore scuro della carnagione, ma vi aggiunge una sfumatura graziosa e affascinante.³

immunda = acosmos

Da *in* privativo e *mundus* "pulito, ordinato", corrisponde appunto ad ἄκοσμος, sebbene ἀκάθαρτος si affermi quale corrispondente greco più diffuso, specialmente in ambito religioso, nel significato che sopravvive anche nell'italiano "immondo"; qui vale senz'altro "trasandata, sciatta", cioè

³ *Mel* "miele" è metonimia diffusa per "persona amata": cfr. il già citato Apul. *Apol.* 9 *meum mel*, ma anche si pensi oggi all'inglese "honey".

inculta, sordida; cfr. Plaut. *Cist.* 113 *sicine immunda, obsecro, ibis?*; Ter. *Heaut.* 295 (*ancillula*) *neglecta, immunda illuvie*, e in senso positivo: Ov. *Am.* 1,8,39 *immundae (incultae)[...] Sabinae*, sulla stessa linea interpretativa moraleggiante, cfr. Sen. *Contr.* 2,7,3 *matrona [...] in tantum ornata, quantum ne immunda sit*, del resto, poco più avanti, nel descrivere quasi una sorta di donna ideale, Lucrezio stesso sottolinea l'importanza di un'equilibrata cura del proprio aspetto esteriore, mediante l'avverbio derivato di senso positivo: 4, 1281 *munde corpore culto*.

foetida

Dalla radice di *foetor, foeteo*, ha qui significato concreto: *male olens* "puzzo-ente, maleodorante", anche se *foetida*, riferito spesso ad *anima*, come i sinonimi *putens, putida*, ha pure spesso valore metaforico: *ingrata, odiosa* (cfr. Catull. 42, 11 ss. "*Moecha putida [...] putida moecha [...]*").

caesia

A dar retta a Gellio, 2, 26, 19 *nostris autem veteribus 'caesia' dicta est, quae a Graecis γλαυκῶπις, ut Nigidius ait, de colore caeli quasi 'caelia'*, risulta difficile conferire connotazione negativa all'aggettivo *caesius*, che equivale appunto a γλαυκός "dagli occhi chiari" e più precisamente "azzurri", mentre *flavus* dovrebbe indicare il colore "verde" e *ravus* un misto, "azzurro-verde".⁴

Tale difficoltà sembrerebbe risolta da Eugrafio, un tardo commentatore di Terenzio, che a *Heaut.* 1062 *rufamne illam virginem, caesiam, sparso ore, idunco naso*, spiega: *id est oculis obtortis vel caesuras, id est rugas, habentem aut 'enticulosam*; e ancora, a *Hec.* 440 (*homo*) *crispus, crassus, caesius*, annota: *oculis tortis paulum*; ma si tratta di spiegazione alquanto sospetta.

Palladium

Letteralmente *parva Pallas* "una piccola Pallade", con grafia greca Παλλάδιον, è appunto diminutivo di *Pallas*, la dea dagli occhi azzurri, glaucopide; ma potremmo tradurre "il ritratto di Pallade", perché il diminutivo, oltre che come vezzeggiativo, si può spiegare bene con il fatto che le divinità hanno sempre dimensioni maggiori rispetto alle umane; il termine è spesso riferito a simulacri della dea di grandezze contenute, come il più noto Palladio, venerato a Troia e fatalmente trafugato da Ulisse e Diomede.

nervosa

Nulla a che vedere con caratteristiche neurologiche e comportamentali: l'aggettivo ha in latino senso squisitamente fisico e concreto: "nerboruta, muscolosa", cioè *multos ac validos nervos habens*.

lignea

"Asciutta, legnosa", noi diremmo "segaligna, tutt'ossa", cioè *dura, macra*; come la matrigna di Furio in Catull. 23, 5 ss. *est pulchre tibi cum parente let cum coniuge lignea parentis*.

dorcas

Il greco δορκάς, -άδος "gazzella" (*quadrupes capreolae similis*) presenta anche la forma latinizzata *dorca, ae* (cfr. Gratt. *Cyn.* 200; Plin. *Nat.* 8,225; 28,98 e 170; 29,68; Mart. 10,65,13; 13,99 *delicium parvo donabis dorcada nato / iactatis solet hanc mittere turba togis*); il termine intenderà probabilmente evocare scattante agilità.

parvula

Diminutivo di *parva*, qui in senso prettamente fisico e concreto: "piccoletta"; mentre il maschile *parvulus* ha altrove significato metaforico blandamente dispregiativo: "bamboccione" (cfr. Plaut. *Pseud.* 3,1,17; Arnob. 1,43).

pumilio

Sostantivo di genere promiscuo, equivalente a *nanus* "nano", νανός in greco; cfr. Plin. *Nat.* 10,156; Seneca, *epist.* 76,31 *non est magnus pumilio, licet in monte constiterit*; l'aggettivo *pumilus* è presente invece in Stat. *Silv.* 1,6,57; Mart. 14,197. tit. *mulae pumilae*.

Chariton mia

Con l'iniziale maiuscola, dal greco Χάρις, Χάριτος, il termine identifica le tre Càriti o Grazie – Aglaia, Eufrosine e Talia – le "graziose" figlie di Zeus e Eurinome, ancelle di Afrodite. Callimaco, *epigr.* 51, 1 (= 5,146,1), con esagerato omaggio cortigianesco, al trio aggiungeva come quarta la regina Berenice. Successivamente, il linguaggio cristiano procederà a una risemantizzazione del sostantivo χάρις = *gratia* in senso spirituale, senza tuttavia abbandonare completamente memoria del significato concreto originario (Maria, *gratia plena*, è così apostrofata appunto in ambedue i sensi).

Cfr. Festo 273 *ravi coloris appellatur, qui sunt inter flavos et caesios*, 274 *ravillae a ravis oculis, quemadmodum a caesiis caesullae*, di cui si è detto all'inizio.

tota merum sal

Gli aggettivi *tota* “tutta intera, completa”, riferito alla *puella*, e *merum* “genuino, non mescolato”, concordato con il neutro *sal*, conferiscono un’idea di compattezza e di purezza alle qualità, fisiche e intellettuali, espresse dal sostantivo: non solo *venustas*, *elegantia*, *decor* dunque (cfr. Catull. 86,3 *nulla venustas / nulla in tam magno est corpore mica salis*), ma anche *sapientia*, *acumen ingenii*. Noi forse più che al sale penseremmo al pepe: “tutta pepe”, “un peperino”.

immanis

L’aggettivo, da *in* privativo e **manis* (= *bonus*), sembra voler orientare e correggere il precedente *magnus*, spesso di fatto più che positivo (basti pensare al *cognomen* maschile *Magnus*), connotando l’intera descrizione in senso negativo: asprezza di indole (*acerbus*, *crudelis*, *durus*, *saevus*) o, come nel caso di Lucrezio, dimensioni spropositate (*enormis*, *ingens*, *nimius*, *modum excedens*); cfr. Lucr. 5,33 *immani corpore serpens*, 4,410 *immania ponti / aequora*. Anche in italiano *immane* conserva del resto valenza negativa, salvo ricercati ossimori (più spesso una “immane catastrofe”, talvolta una “gioia immane”).

cataplexis

Il sostantivo *κατάπληξις*, dal verbo *καταπλήσσω* “colpisco, scuoto”, quindi “stupisco, sconvolgo”, indica “stupore”, più spesso in senso negativo “spavento”, che in senso positivo “ammirazione”; gli equivalenti latini, sempre in accezione positiva, potrebbero essere *obstupefactio*, *stupor*, *prodigium*, *mirum*.

plena [...] honoris

Forse “piena di fascino” piuttosto che semplicemente “degnata di ammirazione”, in quanto il termine *honor* connota tanto “stima, rispetto, considerazione”, quanto, più in particolare, “grazia, bellezza, dignità” (cfr. Verg. *Aen.* 1,591 *laetos oculis adflarat honores* “(scil. Venere) aveva infuso nobile grazia negli occhi (scil. di Enea)”; Hor. *Carm.* 2, 11, 9 *non semper idem floribus est honor vernis* “i fiori primaverili non conservano sempre la stessa bellezza”).

balba

Nei *Glossaria* leggiamo: *balbus turbatae linguae, qui vult loqui et non potest* (5,348,27); dunque *tardiloquus*, *raucus*, *blaesus*; il corrispondente termine greco è appunto *τραυλός*, ma anche *ψελλός*; cfr. Lucil. 238 *‘thauma mèn’ inquit balba*; Hor. *Epist.* 1,20,18 *balba senectus*, 2,1,126; *Sat.* 2,3,274 *cum*

balba feris annoso verba palato; Tib. 2,5,94 *balba [...] verba*; Pers. 1, 33 *balba de nare*; Fronto 149, 5 N. *neque balbam virginem, quae Vestalis sit, capi fas est*.

traulizi

Il verbo, con grafia greca *τραυλίζει*, è appunto dall’aggettivo *τραυλός*, così come *balbutio* da *balbus*, ma qui il senso è positivo *leviter balbutit* (come in Plin. *Nat.* 10,80, detto del cinguettio del merlo, e già in Hor. *Sat.* 1,3,48 *illum / balbutit scaurum pravis fultum male talis* “affibbia il nomignolo di anatroccolo a chi si regge a stento sui talloni deformi”); la *balbuties* caratterizza difatti una lentezza o deficienza nella comunicazione linguistica, non una impossibilità assoluta (cfr. anche Lucr. 5,1022 *vocibus et gestu cum balbe significant*).

muta

L’aggettivo *mutus*, cioè *voce carens*, è forse da collegare al verbo *mussare* (*‘mussare’ dictum, quod muti non amplius quam μού dicunt*) e connota la totale incapacità di articolare parole, di esprimersi cioè in un qualche linguaggio, come nel caso degli animali, *mutum pecus*⁵ la distinzione tra *balbus* e *mutus* rivestiva addirittura rilevanza giuridica (cfr. Inst. Iust. 2,12,3 *mutus is intelligitur, qui eloqui nihil potest, non qui tarde loquitur*). Insomma, altro è il mutismo, non essere proprio capaci di parlare, altro la consapevole scelta di astenersi, modestamente, dal parlare troppo (e perciò *muta* non equivale affatto a *tacita*, *silens*).

pudens

Sinonimo di *verecunda*, *pudica*, *proba*; ossia *abhorrens a flagitio atque dedecore*, da notare però l’impiego forse malizioso del participio, *pudens*, a sottolineare un temporaneo atto di volontà, il che suonerebbe come un pregio, rispetto a un passivo e immutabile stato di natura, *muta*, che sembra decisamente un involontario difetto congenito.

flagrans

“Irruente, prepotente”, cioè *ardens*, *vehementer cupiens*; secondo i glossari antichi il verbo *flagro* differirebbe dal contiguo *fragro*, così come l’incendio si può avvertire dal bagliore delle fiamme (*flagrat incendium*) piuttosto che dall’odore acre di bruciato (*fragrat incendium*).

⁵ Si pensi, per converso, alla definizione degli schiavi come *instrumenta vocalia*.

odiosa

“Antipatica, scorbutica”; cioè *molesta, gravis*, ovvero “piena di antipatia”, secondo il consueto valore del suffisso *-osus*, che indica abbondanza di una qualità o più spesso, come in questo caso, di un vizio.

loquacula

“Chiacchierona, linguacciuta”, *hapax* lucreziano, è diminutivo di *loquax*, formato con il suffisso peggiorativo *ac-*; significa appunto *loquens vi aucta cum notione garrulitatis, volubiliter loquendi*, l'esatto contrario di *eloquens*; cfr. Plaut. *Aul.* 124 *loquax*.

lampadium

Grecamente λαμπάδιον “fiaccola”, diminutivo di λαμπάς, “torcia, lampada”; noi diremmo forse “fiammiferina”, cioè piena di brio e di iniziativa.

ischnon eromenion

In greco ἰσχρόν ἐρωμένιον “leggiadro amoruccio, esile tesoretto”; ἐρωμένιον è naturalmente da ἐρώω “amo” (cfr. Antifane, *AP* 11, 168, 4).

macies

Estrema, innaturale “magrezza”, da collegare a *macer, maceo*, da cui anche *macilentus* (Plaut. *Asin.* 400), equivale a *sordes, squalor, inlucies, tabes, pallor, exilitas corporis*, in senso sia estetico, sia patologico; da respingere l'etimologia moralistica proposta da Isidoro, *orig.* 10,180 *et macies a moechia, eo quod immoderata libido macros faciat*; ha sicuramente presente questo verso lucreziano Ovidio, *ars* 2,660 *sit gracilis, macie quae male viva suast*, ma già un anonimo di età arcaica: *inc. trag.* 189 *vivere non quit prae macie*, a sua volta quasi certamente presente a Lucrezio.

rhadine

In greco ῥαδίνη “flessuosa, agile, slanciata, snella”, aggettivo assai frequente in poesia, a partire da Omero, in riferimento a piante, alberi, rami o parti del corpo umano (anche gli occhi); secondo una fantasiosa etimologia ἀπό τοῦ ῥῥῶν δινεῖσθαι “dal fatto di muoversi assai facilmente”; è certo quindi il senso positivo, da confrontare con il latino *mollis, tenuis*, qui tuttavia riferito a una donna *tabida, macie confecta*.

mortua tussi

Ancor più che *tussiculosa*, ovvero *tussi affecta*; probabilmente si tratta di una colorita espressione del *sermo vulgaris*, destinata a sopravvivere in italiano (“morto di stanchezza”, “morto di freddo”, ecc.).

tumida

“Pienotta, rigonfia”, cioè *inflata praeter naturam; tumens, tumefacta*; non sembra puro e semplice sinonimo di *crassa*; cfr. Cic. *Tusc.* 3,9,19 *sapientis animus numquam turgescit, numquam tumet*; tra *tumeo* e *turgeo*, così come tra *tumidus* e *turgidus*, sembrerebbe esservi una climax, come attestato anche dal lessico retorico-letterario e dal lessico tecnico medico: *tumet corpus aegroti, turget cadaver*.

mammosa

Naturalmente da *mamma* “mammella”, una delle più antiche parole dell'umanità; il suffisso connota in senso negativo l'aggettivo, sottolineando eccesso: “tettona”; cfr. con valenza negativa già Laber. *Mim.* 80 *non mammosa, non annosa, non bibosa, non procax*; Mart. 2,52,2 *novit loturos Dasius numerare: poposcit / mammosam Spatalen pro tribus: illa dedit*; 14,149 *mammosas metuo; tenerae me trade puellae, / ut possint niveo pectore lina frui*.

Ceres [...] ipsa ab Iaccho

Cerere, dea italica delle messi, identificata con la greca Demètra, madre di Proserpina, era già di per sé rappresentata come opulenta, ma qui la si immagina aver da poco partorito Bacco (secondo una non comune variante mitologica) e si aggiunge inoltre il determinativo *ipsa*: la *puella* è dunque assimilata direttamente – non metaforicamente, come nel precedente caso di Pallade – a una divinità femminile, anche, anzi soprattutto, nelle dimensioni, senza diminutivi (sopra invece: *Palladium*), con connotazioni fortemente accrescitive (*ipsa, ab Iaccho*).

simula

In studiato accostamento paronomastico rispetto ai successivi nomi propri *Silena* e *Satura*, *simula*, *hapax* lucreziano, è diminutivo da *simus* “camuso, rincagnato”; ma ci potrebbe essere anche un'ulteriore, forse ricercata assonanza con il verbo *simulari* “fingere, imbrogliare”.

Silena

Naso simo et colliso; cioè *silo, silonis, qui nares depressas et repandas habet*, l'originalità dell'epiteto, come nel caso del seguente *Satura*, consiste appunto nell'invenzione del femminile di un sostantivo che – dal punto di vista mitologico e grammaticale – non dovrebbe prevederlo.

Satura

Femina Saturi vel Satyri; “Satiressa”; *puella, quae simis est naribus*.

labeosa

Aggettivo in *-osus* da *labea, ae* ovvero *labia, ae* (cfr. anche, in ambito maschile, il *cognomen Labeo, onis*); mentre *labrosa*, sempre nel significato corrispondente al greco *πρόχειλος, χειλάς* cioè *labris grandibus praedita*, deriva da *labrum*; il latino possiede altresì *labium*, come pure il diminutivo *labellum*.

philema

Il termine *philēma, philematis* (anche nella forma latinizzata *philema, ae*) è semplice traslitterazione dal greco *φίλημα*, corrispondente al latino *osculum*; non è facile individuarne tuttavia il significato preciso: *puella, quae totum osculum est vel omnibus osculanda*, cioè una donna “tutta da baciare”?

4. Nomi femminili offensivi

Durante la famosa cena descritta da Petronio nel *Satyricon* Trimalcione scatenava la gelosia della moglie Fortunata abbandonandosi a plateali amarezze con un servo giovane e grazioso: lei, indispettita e umiliata, lo aggredisce a male parole, lui, irritato da tanta superbia e ingratitudine, prima le getta in faccia un calice di vino, poi comincia a insultarla con offese pesanti e colorite:

Cum puer non inspeciosus inter novos intrasset ministros, invasit eum Trimalchio et osculari diutius coepit. Itaque Fortunata [...] maledicere Trimalchioni coepit et purgamentum dedecusque praedicare, qui non contineret libidinem suam; ultimo etiam adiecit: “Canis!” Trimalchio contra offensus convicio calicem in faciem Fortunatae immisit; illa tamquam oculum perdidisset exclamavit manusque trementes ad faciem suam admovit.

[...] Contra Trimalchio: “Quid enim?” – inquit – “Ambubaia non me misit, sed ego de machilla eam sustuli, hominem inter homines feci. At inflat se tamquam rana et in sinum suum conspuat, codex, non mulier. Sed hic qui in pergula natus est, aedes non somniatur. Ita genium meum propitium habeam, curabo domata sit Cassandra caligaria!”

[...] (scil. Puer) non est dignus quem in oculis feram? Sed Fortunata vetat; ita tibi videtur, fulcipedia? Suadeo bonum tuum concoquas, milva, et me non facias ringentem, amasiuncula! Alioquin experieris cerebrum meum!

[...] Felicitate dissilio. Tu autem, sterteria, etiam num ploras? Iam curabo factum tuum plores. (*Satyricon* 74,8 – 75,10)

Qui ci limiteremo a passare in rassegna, uno dopo l'altro, solo i nomi femminili di carattere offensivo (evidenziati dal carattere espanso), rivolti da Trimal-

cione alla moglie, tralasciando quelli indirizzati da Fortunata al marito (*purgamentum; dedecus, canis*):

Ambubaia

Il termine significa “flautista”, “cortigiana”, “prostituta”,⁶ probabilmente derivato dall'aramaico *'abbuba* “tibia” (cfr. arabo *'unbub*), e quindi “suonatrice di flauto”, riferito specialmente alle musicanti di strada originarie della Siria; da non confondere con *ambubaia* o *ambubeia* “indivia selvatica”, cfr. Plin. *Nat.* 20,73; Cels. 2,30,1.

Machilla

Il termine indica probabilmente un “palco”, diminutivo appunto di *machina* (*machinula* > *machilla*), dal greco *μηχανή*, e qui probabilmente indica in particolare la *machina ad sustentandum*, cioè *tabulatum, pegma* “palco, pedana”, su cui erano posti in vendita gli schiavi (cfr. Q. Cic. *Pet.* 8 *amicam* [...] *de machinis emit* “comprò l'amante dalla strada”); insomma, Trimalcione sta rinfacciando a Fortunata di averla presa dalla strada e fatta diventare una *matrona*, una signora.

Codex

Il termine significa *tabula, volumen, liber* (*caudex* invece vale *truncus arboris*) “ceppo”, specialmente quello a cui si legavano gli schiavi da punire; cfr. Plaut. *Poen.* 1153; Prop. 4,7,44; mentre come insulto, “testa di legno”, cfr. Ter. *Heaut.* 877 *in me quidvis harum rerum convenit, quae sunt dicta in stulto. caudex, stipes, asinus, plumbeus*.

Cassandra caligaria

Termine di difficile interpretazione, potremmo tradurre “Cassandra da combattimento”, oggi diremmo “una Cassandra equipaggiata con gli anfibi” da militare; il folle delirio profetico della sacerdotessa di Apollo era un *locus communis*, cfr. Cic. *De div.* 1,85 *Cassandra furens*, Drac. *Romul.* 8,134 *furibunda sacerdos*, ma bisogna ricordare che poco prima Trimalcione aveva confuso le vicende di Cassandra con quelle di Medea (cfr. Petr. 52,1 *quemadmodum Cassandra occidit filios suos et pueri mortui iacent sic uti vere putes*), aveva cioè nominato Cassandra con il pensiero in realtà rivolto a una tremenda vi-

⁶ Cfr. Hor. *Sat.* 1,2,1 *ambubaiarum collegia pharmacopolae, mendici, mimae, balatrones* e il commento ad loc. di Porfirione: *sunt mulieres vagae et viles, quibus nomen hoc casu vanorum et ebrietate balbutientium verborum videtur esse inditum. Nonnulli tamen ambubaias tibicines Syria lingua putant dici*; Suet. *Nero* 27,2 *scortorum* [...] *et ambubaiarum ministeria*.

rago, capace di efferati delitti, piuttosto che a una giovane sacerdotessa invasa-
ta; agli occhi del marito, del resto, Fortunata sta appunto peccando di sfronta-
ta superbia. Non convince affatto la proposta di emendare *Cassandra* in *ca-
saura* "prostituta", già avanzata da Reines e accolta da Heinsius e poi da Ales-
sio. Quanto all'aggettivo *caligarius* si tratta di un volgarismo per *caligaris*, cioè
caligis indutus, ossia *caligatus* (cfr. *Iuv. Sat.* 3,322), che connota in senso mili-
tare l'atteggiamento ostile di Fortunata; la *caliga* era infatti un calzare grosso e
pesante indossato dai militari della truppa (*calceamentum ligamentis praedi-
tum, praecipue de calceamento, quo utebantur milites gregarii*).

Fulcipedia

Si tratta di un *hapax* petroniano di significato assai incerto: forse possiamo
tradurre "pallone gonfiato", ovvero *quae fulcit pedes* "chi si appoggia sulla
punta dei piedi" per apparire più alto e importante, o forse piuttosto "chi
punta i piedi" per testarda cocciutaggine; le espressioni adoperate in prece-
denza da Trimalcione nei confronti della moglie (*At inflat se tamquam rana
[...] curabo domata sit*) e più in generale l'intera situazione descritta da Petro-
nio (Fortunata ha la presunzione di rimproverare il marito davanti agli ospiti,
lei che un tempo non era nessuno e ora invece si atteggia a gran dama), sem-
brano orientare verso la prima interpretazione.

Milva

Nel senso insultante di "arpia" (cfr. già prima *Petr.* 42,7 *mulier quae mulier
milvinum genus* "le donne sono tutte una genia di avvoltoi") è *hapax* petro-
niano; letteralmente significa "femmina di nibbio reale" ed è una frequente
caratteristica del linguaggio popolare distinguere i due generi animali: *milvus*
e *milva* (cfr. *Plaut. Poen.* 1292 *male ego metuo milvos – mala illa bestia est – ne
forte me auferat, pullum tuom*).

Amasiuncula

Termine abbastanza ricorrente, che potremmo tradurre "puttanella"; come
il corrispondente maschile *amasiunculus* (*Petr.* 45,7), si tratta in entrambi i
casi di diminutivi con valore dispregiativo da *amasius* "amante, damerino",
cfr. *Plaut. Cas.* 590; *Truc.* 658; *Tert. Apol.* 3; *Hier. Adv. Iovin.* 2,7; *adv. Pelag.*
3,19; *epist.* 58,3 *ab Hadriani amasio* (scil. *Antinoo*); come aggettivo invece,
nel senso *pronus ad amorem* "incline all'amore", cfr. *Gellio* 7,8,1; 19,9,9;
mentre in funzione sostantivata *amasius*: *amatus puer*, secondo *Isid. Orig.*
10,5; *Gloss. B* 2,566,16; la forma alternativa *amasio, onis* "innamorato, da-
merino" è invece in *Apul. Met.* 3,22; *Sept. Poet.* 14.

Sterteia

Il termine, derivato dalla radice di *sterto* "russare", non è di facile interpre-
tazione (secondo alcuni sarebbe da correggere in *stertera*); dovrebbe comun-
que quasi certamente indicare *ea, quae clare stertit*, una "russatrice rumorosa";
più liberamente potremmo tradurre "ronfatrice". Probabilmente Trimalcione
vuole prendere in giro il continuo, rumoroso piagnucolare di Fortunata, che
nel frattempo non ha smesso di gemere e lamentarsi, simile appunto al fra-
stuono di chi russa sonoramente; a meno che – ma è assai meno probabile –
non si voglia pensare a un insulto che alluda piuttosto all'infingardaggine di
chi passa il tempo a russare della grossa invece di darsi da fare, cioè *ignava,
desidia plena* "fannullona".

Inutile appare la proposta di correzione *sterceia*, da *stercus* (*serva, quae par-
vulos in cunis curat et a stercore purgat*), sulla scorta di *Tert. Adv. Valent.* 8 *qua-
re non et sterceiae et syntrophii nominantur?* "perché non si chiama anche chi
pulisce i bambini e chi è allevato insieme?".

Bibliografia

- GIOVANNI ALESSIO, *Hapax legomena e altre cruces in Petronio*, Napoli, La buona stam-
pa (Quaderni linguistici/Università degli Studi di Napoli, Istituto di Glottologia)
1960-61.
- CYRIL BAILEY, *Titi Lucreti Cari De rerum natura libri sex, Edited with Prolegomena,
Critical Apparatus, Translation and Commentary*, Oxford, Clarendon Press 1966.
- VINCENZO CIAFFI, *Petronio. Satyricon*, Torino, UTET 1983².
- ROBERT DUNCAN BROWN, *Lucretius on love and sex. A Commentary on "De rerum
natura" IV, 1030-1287 with Prolegomena, Text and Translation*, Leiden/New
York/København/Köln, E. J. Brill 1987.
- ALFRED ERNOUT – ANTOINE MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*,
Paris, Klincksieck 2001⁴.
- ALFRED ERNOUT – LÉON ROBIN, *Lucrèce. De rerum natura. Commentaire exégétique
et critique*, Paris, Les Belles Lettres 1962.
- AEGIDIUS FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis, a Iosepho Furlanetto emendatum et
auctum, nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perrin emendatius et
auctius melioremque in formam redactum*, Patavii, Gregoriana edente 1771 (rist.
anast. Bologna, Arnaldo Forni 1965).
- LUDWIG FRIEDLAENDER, *Petronius. Cena Trimalchionis*, Leipzig, Hirzel 1891.
- IIRO KAJANTO, *On the Peculiarities of Women's Nomenclature*, nel vol. *L'Onomastique
latine*, Colloques Internationaux du CNRS, 13-15 octobre 1975, Paris, Édition du
CNRS 1976.

- CARLO PELLEGRINO, *Petronii Arbitri Satyricon*, Roma, Ediz. dell'Ateneo 1975.
 PAUL PERROCHAT, *Pétrone. Le festin de Trimalcion. Commentaire exégétique et critique*, Paris, Presses Universitaires de France 1962³.
Thesaurus Linguae Latinae editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum, Leipzig, Teubner 1900-2006.
 WALTER BRADBURY SEDGWICK, *The Cena Trimalchionis of Petronius together with Seneca's Apocolocyntosis and a selection of Pompeian inscriptions*, Oxford, Clarendon Press 1967².
 JOHANNES SEGEBADE – ERNST LOMMATZSCH, *Lexicon Petronianum*, Hildesheim, Georg Olms 1988.
 MARTIN S. SMITH, *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*, Oxford, Clarendon Press 1975.
 JOHN PATRICK SULLIVAN, *The Satyricon of Petronius. A literary study*, London, Faber and Faber 1968.
 ALOIS WALDE – JOHANN BAPTISTE HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter 1965, 3 voll.

FRANCESCO SESTITO, *I nomi personali nel XXI secolo. Analisi dei dati ISTAT sulle nate nel 2004* 281-293

v. I nomi nella letteratura e nella tradizione popolare romana

- MARCELLO TEODONIO, *Lei m'aveva da di nnome e ccoggnome perch'io nun me sciavesse da confonne. Nomi e cognomi nell'ottica del "monumento della plebe di Roma" di Giuseppe Gioachino Belli* 297-320
 LUCA LORENZETTI, *Nomi, soprannomi e appellativi di personaggi della tradizione romanesca* 321-332
 MARTA ABBATE, *Soprannomi fuorilegge. Romanzo criminale e altri personaggi della malavita romana* 333-344

vi. Roma nelle lingue e nei dialetti

- GIORGIO MARRAPODI, *Roma nel lessico della lingua e dei dialetti italiani* 347-354
 FRANCESCA CHIUSAROLI, "All Nations now to Rome obedience pay". *Il nome di Roma nelle lingue occidentali* 355-364
 ROBERTO RANDACCIO, *Dite a Cesare quel è di Cesare. Lessicizzazioni, spostamenti semantici, uso antonomastico ed evocativo del nome CAESAR/Cesare* 365-380
 FRANCESCA DRAGOTTO, *Roma e la Roma: anatomia della cassanata e altre storie* 381-398

vii. L'onomastica di Tor Bella Monaca e del Municipio delle Torri

- ILARIA ALIQUÒ, *Tor Bella Monaca. Storia di una proprietà e delle sue trasformazioni dall'antichità all'età moderna* 401-414
 ADRIANO RUGGERI, *Il "Municipio delle Torri": termini e toponimi relativi ai manufatti e all'assetto fondiario in un'area campione della periferia sud-orientale di Roma* 415-442
 SUSANNA PASSIGLI, *Termini e toponimi relativi al paesaggio dell'area di Tor Bella Monaca e allo sfruttamento delle risorse fra medioevo ed età moderna* 443-454
 FEDERICA LUCANTONI – ELISA PORCARO – BRUNO VIGLIAROLO, *Lodonomia ufficiale e colloquiale di Tor Bella Monaca* 455-472
 VERONICA ADRIANI – VALENTINA NERONE – ANNALISA PAGLIUSO, *I soprannomi dei cittadini di Tor Bella Monaca* 473-483
 MARGHERITA AQUILANI – VALERIA CIUFFREDA, *I nomi e i cognomi dei residenti dell'VIII Municipio di Roma* 485-507
 FELICIA LOGOZZO – RENATA GWIAZDOWSKA – CLAUDIO ACRÌ, *Onomastica commerciale a Tor Bella Monaca: insegne e territorio, nomi e categorie* 509-527

Quaderni Italiani di RION 2

Comitato d'onore

GIAN LUIGI BECCARIA (Torino), JOSEPH BRINCAT (Malta), RITA CAPRINI (Genova),
LAURA CASSI (Firenze), LUIGI LUCA CAVALLI-SFORZA (Stanford),
MANLIO CORTELAZZO † (Padova), PAOLO D'ACHILLE (Roma),
TULLIO DE MAURO (Roma), OTTAVIO LURATI (Basel), CARLA MARCATO (Udine),
MAX PFISTER (Saarbrücken), PAOLO POCETTI (Roma), SERGIO RAFFAELLI (Roma),
ALDA ROSSEBASTIANO (Torino), GIOVANNI RUFFINO (Palermo),
WOLFGANG SCHWEICKARD (Saarbrücken), LUCA SERIANNI (Roma),
DOMENICO SILVESTRI (Napoli), TULLIO TELMON (Torino), UGO VIGNUZZI (Roma).

Direttore

ENZO CAFFARELLI (Roma)

Comitato scientifico di questo volume

ENZO CAFFARELLI (Roma), JEAN-MARIE MARTIN (Paris),
PAOLO POCETTI (Roma), SERGIO RAFFAELLI (Roma),
HEIKKI SOLIN (Helsinki)

Redazione

c/o Enzo Caffarelli, via Tigrè 37, 00199 Roma – T. 06.86219883
Fax 06.8600736 – E-mail: ecafrion@tin.it.

Casa editrice

Società Editrice Romana (SER), piazza Cola di Rienzo 85, 00195 Roma
T. 06.36004654 – Fax 06.36790123 – E-mail: francesca.palli@editriceromana.it.

Supplemento al n° XIV (secondo semestre 2008), 2
della «Rivista Italiana di Onomastica»